

# Attività motoria sportiva integrata

## Decostruzione di modelli, nuove sfide inclusive nella formazione

Ilaria Tatulli

Dottoranda presso il dottorato di ricerca internazionale in «Culture, disabilità e inclusione: educazione e formazione», Università di Roma «Foro Italico»; docente di Pedagogia Speciale nel corso di laurea in Scienze delle Attività Motorie e Sportive della Facoltà di Scienze Motorie dell'Università degli Studi di Cagliari

cantiere  
aperto

## Sommario

Il contributo presenta alcune riflessioni sull'esperienza di docenza per l'insegnamento della Pedagogia Speciale nel corso di laurea in Scienze delle Attività Motorie e Sportive e sui molteplici aspetti problematici inerenti alla dinamica della didattica d'aula. Il percorso formativo accademico, in tale peculiare dimensione disciplinare, richiama la necessità di offrire contenuti teorici che, da una parte, diventino bagaglio indispensabile per lo svolgimento dell'attività professionale e, dall'altra, siano un valido supporto per la realizzazione di processi inclusivi in ambito sportivo. La presenza di pregiudizi e di barriere culturali reclama la progettazione di percorsi di formazione capaci di decostruire le certezze e di accompagnare e allargare le prospettive degli studenti per favorire la progettazione di nuovi scenari educativi e sportivi inclusivi.

## Introduzione

Il presente lavoro si inquadra nell'ambito dei processi di formazione universitaria e fa riferimento all'esperienza di docenza svolta negli ultimi anni nei corsi di Pedagogia Speciale realizzati presso il corso di laurea in Scienze delle Attività Motorie e Sportive della Facoltà di Scienze Motorie dell'Università degli Studi di Cagliari.

La complessità dell'esperienza realizzata attraverso l'insegnamento ha suggerito un percorso di ricerca e di riflessione con il quale ipotizzare possibili sviluppi disciplinari dei processi d'integrazione in ambito motorio. In particolare, è stato utilizzato un approccio

costruttivista che ha consentito agli studenti, come gruppo di adulti in apprendimento, di confrontare i saperi noti con i contenuti teorici della Pedagogia Speciale declinati nell'ambiente sportivo per costruire nuove conoscenze capaci di avviare alla dimensione inclusiva della realtà sportiva. L'adozione dell'esercizio della metariflessione sulle tematiche dell'integrazione motoria e il confronto in aula hanno sollecitato il superamento delle proprie certezze, hanno consentito di riconfigurare informazioni, oltrepassare barriere culturali, terminologie e pregiudizi diffusi, per adottare nuove prospettive.

In modo più specifico, sia nella letteratura di settore (de Anna, 2009; 2011; Magnanini,

2008; 2011; Mura, 2009; 2011b; Selis, 2011; Stocchino, 2011) che nell'esperienza diretta, si evince una certa ritrosia degli studenti nei confronti delle tematiche dell'integrazione in tale ambito formativo. Sulla scia delle riflessioni proposte da Damiano (1993; 2007), il focus dell'esperienza ha preso in esame le problematiche della diffusione dell'integrazione motoria a partire dalla formazione in ambito universitario. Più precisamente è stata osservata la valenza della didattica d'aula in relazione alle ricadute pratiche che questa può assumere per i futuri professionisti dell'attività motoria.

Secondo gli studi svolti da Damiano (2007), infatti, perché i processi professionalizzanti realizzati all'università siano incisivi, devono innestarsi sui saperi di base già acquisiti, che devono essere rievocati, oggettivati, esaminati e infine messi a confronto portandoli a «confliggere» con le nuove teorie prodotte dalla ricerca scientifica. In questa prospettiva si è posto l'interrogativo rispetto a quale possa essere il ruolo della didattica d'aula nei percorsi di formazione professionale e come essa possa incidere in ordine alla maturazione di consapevolezze riferite ai processi inclusivi.

## Problemi aperti

L'esperienza di docenza presenta molteplici questioni, che riguardano la progettazione, la realizzazione dell'itinerario formativo, la valutazione, e trova sintesi nella consapevolezza del proprio ruolo rispetto ai processi d'insegnamento-apprendimento. Si tratta, infatti, di realizzare dinamiche formative che possono porre il docente davanti a delle scelte specifiche e rassicuranti ovvero, al contrario, possono dar luogo a occasioni per uscire dal sentiero e lasciare spazio a ciò che è inesplorato, come apertura al possibile e pertanto capace di produrre l'inaspettato. L'evolversi

del processo formativo non è mai, infatti, uguale a se stesso e si produce attraverso dinamiche complesse costituite da fattori intenzionali riferiti al ruolo del docente e da elementi non ponderabili a priori e talvolta inquadabili nella casualità (Fadda, 2002).

Nell'ambito dei percorsi formativi universitari, la proposta della ricostruzione storico-tematica dei principali contenuti disciplinari può sembrare il percorso più agevole. Metaforicamente parlando si intraprende un lungo viaggio nella storia e negli ambiti oggetto di studio che, benché ancora tutto da ricostruire e in divenire, consente al docente, ad esempio, di coinvolgere, affascinare e accompagnare gli studenti verso mari e lidi remoti. Di tutt'altra natura, invece, diviene l'itinerario che orienta gli studenti verso la conoscenza dello sport integrato, argomento che, per il suo portato innovativo, può suscitare negli stessi un senso di turbamento e trasformare i lineari percorsi d'insegnamento in un'esplorazione, un'avventura a tratti persino bizzarra e incosciente.

A parere degli studenti, infatti, il tema dello sport è costituito da elementi certi relativi a un mondo adeguatamente strutturato e delimitato che, caratterizzato da ambiti, ruoli e regole prestabilite, non potrebbe accogliere nella compartecipazione persone interessate da disabilità. La proposta dello sport come spazio e opportunità per l'integrazione appare ai più una forzatura idealistica. Del resto, le molteplici fonti d'informazione veicolano immagini e contenuti che assicurano e rinforzano l'idea di una netta separazione dei contesti nei quali si realizza la pratica sportiva: Olimpiadi, Paralimpiadi e Special Olympics. Tale comprensione della realtà ricca di pre-giudizi è confermata da diverse ricerche condotte presso l'Ateneo di Scienze Motorie di Roma (Foro Italico) (deAnna, 2009). Le indagini svolte, infatti, fanno emergere che le reazioni degli studenti molto spesso

sono caratterizzate dalla «tendenza al rifiuto dei temi dell'integrazione». Gli studenti di Scienze Motorie percepiscono «una sorta di separazione tra due mondi [...] da una parte quello dei normali e dall'altra quello dei disabili» (de Anna, 2009, p. 142).

### Valenza didattica del clima d'aula

Finché si tratta di rievocare gli itinerari storici della disciplina o di riflettere sulle tappe che hanno condotto al riconoscimento e alla tutela delle persone interessate da disabilità, gli studenti accolgono i temi proposti manifestando indignazione e talvolta commozione. Nel momento in cui si varca il confine del «mondo» chiamato «sport» e si propone una riflessione sulla valenza inclusiva della passione, dell'impegno, della fatica, delle rinunce e del divertimento, che sono solo alcuni elementi che caratterizzano le attività sportive, il clima d'aula cambia, si modifica e subentrano lo scetticismo, il dubbio, la perplessità.

Il contesto di apprendimento diviene mutevole, e ciò conferma le riflessioni di Schön (1993), secondo il quale si creano le condizioni per realizzare ciò che egli indica come possibile «apprendimento a doppio ciclo». Gli attori possono imparare a modificare i valori e le assunzioni fondamentali di un'organizzazione e sviluppare un «apprendimento di secondo ordine» dove i protagonisti dell'azione adottano nuove strategie di apprendimento. Perché ciò avvenga diventa allora necessario proporre agli studenti elementi di riflessione che siano contrastanti rispetto ai loro precedenti costrutti o assunzioni. Esemplificativa di tale possibilità risulta l'argomentazione di un discorso culturale volto al superamento della separazione tra Olimpiadi e Paralimpiadi a favore della creazione di giochi che coinvolgono atleti abili e atleti interessati da

disabilità, che mettano alla prova le proprie capacità, partendo da analoghe situazioni di possibilità, con calendari che si intersecano e che non si succedono come avviene solitamente (Gelati, 2006).

Le reazioni sono immediatamente leggibili sui volti degli studenti, che si incupiscono, alcuni borbottano sottovoce il loro dissenso, altri esprimono sorpresa, altri ancora rifiutano senza mezzi termini tale proposta. Con tali e prevedibili reazioni il docente è messo nella condizione di assumere il ruolo di mediatore nella disputa emergente e condurre il gruppo fuori dalla tempesta verso lidi sereni, dove scoprire che quanto è stato proposto e le diverse reazioni discrepanti diventano materiale prezioso per procedere nella costruzione di un nuovo sapere.

Tale situazione pone le condizioni per ampliare le prospettive e concepire lo sport non solo come mero *agon*, ma anche come occasione attraverso la quale realizzare processi formativi, comunicativi e sociali che possono valorizzare le differenti personalità e modalità di essere nel mondo. Il conflitto socio-cognitivo (Doise e Mugny, 1986) determina possibilità di riflessione e di crescita attraverso le quali riconoscere se stessi e conoscere gli altri scoprendone l'originalità (Canevaro, 1999).

Le argomentazioni degli studenti assumono concettualizzazioni differenti: alcuni sottolineano che molte persone disabili non praticano sport e attribuiscono alle famiglie la responsabilità di tale inadempienza; altri rilevano che le strutture non sempre sono raggiungibili con i mezzi pubblici o accessibili; altri ancora affermano che le società presenti nel territorio che offrono attività motorie integrate sono poche e scarsamente note o pubblicizzate; infine, diversi studenti evidenziano che le competenze che i professionisti dell'educazione motoria dovrebbero possedere non sono sufficienti per realizzare l'inclusione nelle attività motorie e sportive.

Le questioni emergenti nel dibattito sono complesse e concatenate ed è comunque possibile, in relazione al tema considerato nel presente lavoro, che proprio la mancata competenza pedagogica e didattica sui temi dell'integrazione da parte degli attuali professionisti delle attività motorie rappresenti uno degli elementi che, al pari di altri, ostacolano la diffusione della cultura inclusiva e delle sue prassi (Mura, 2009; 2011b).

### Un esempio: il Baskin, sport inclusivo

Il contesto sportivo conosciuto dalla stragrande maggioranza degli studenti non prevede attività condivise tra persone interessate da disabilità e persone normodotate, se non con riferimento a sporadiche interazioni in ordine a finalità ludiche o amatoriali che, comunque, non prevedono la dimensione dell'*agon*. La proposta didattica del Baskin è, invece, un eccezionale esempio di sport integrato, utile a scardinare le certezze dell'esperienza personale di ogni studente, poiché esprime valenze di piena accessibilità e inclusione (Bodini, Capellini e Maggio, 2007; Magnanini, 2009).

Ma cosa è il Baskin? Magnanini offre una spiegazione chiara ed esemplificativa:

uno sport che si ispira al basket, cercando di superare i limiti del basket in carrozzina per soli disabili, attraverso l'introduzione di caratteristiche particolari e innovative che lo trasformano in una nuova attività motoria, fondata e insieme finalizzata all'inclusione del disabile in ogni momento della vita sociale a partire dall'ambiente sportivo, che si pone così come un vero e proprio laboratorio d'integrazione. (Magnanini, 2009, p. 192)

Un gioco che contempla la partecipazione di maschi e femmine, abili e disabili nella stessa squadra con un regolamento costituito da dieci norme fondamentali e un campo da gioco strutturato con quattro canestri (due normali e

due laterali più bassi). Si prevede l'uso di palle di diverse dimensioni e peso, attribuzione di ruoli ben definiti sulla base delle competenze motorie e con l'assegnazione di avversari dello stesso livello, con la designazione di tutor che possono accompagnare più o meno direttamente le azioni di un compagno disabile.

Le domande incalzanti raccolte in aula riguardo a tale sport per un verso evidenziano le differenti posizioni degli allievi rispetto alla questione sport-integrato, per un altro verso segnalano un crescente interesse nei confronti del tema, creando le condizioni per un successivo approfondimento. Il riferimento alla composizione della squadra e alla struttura del campo da gioco chiarisce la dimensione dell'integrazione ed evidenzia le questioni relative all'accessibilità.

Cosa si intende concretamente per accessibilità? L'assenza di barriere architettoniche non può essere il significato univoco attribuito a tale concetto; lo sguardo deve ampliare il campo di applicazione e il senso del termine, poiché, come è stato recentemente notato, il principio di accessibilità è strettamente correlato con il diritto di realizzazione soggettivo dell'individuo (Mura, 2011a). Sono, infatti, le condizioni concrete offerte per vivere e partecipare alla vita sociale che promuovono lo sviluppo di sentimenti di autodeterminazione e autostima che consentono di sentirsi parte integrante di essa.

Non appare improprio in tal senso anche l'importante riconoscimento del Baskin come «sport inclusivo» in occasione del concorso annuale *Design for All Foundation*, finalizzato a premiare le innovazioni di eccellenza internazionale nell'ambito del *Design for All 2011*.

La proposta di tale sport e i riconoscimenti ottenuti da esso in ambito internazionale generalmente suscitano l'entusiasmo in molti studenti, alcuni colgono appieno il senso profondo di una siffatta proposta, ma altri non sono persuasi e valutano l'elemento

agonistico irrisorio, così da considerare poco interessante tale pratica sportiva. Qualcuno solleva dubbi ed evidenzia criticità sulla possibilità di realizzare tale progetto; inoltre, altri esprimono perplessità sulla reale motivazione dei ragazzi «normo-abili» a giocare in squadra con ragazzi disabili. Altri, ancora, ritengono che il regolamento del gioco possa in qualche modo sottolineare e fissare la diversità e i limiti dei differenti giocatori. I molteplici interventi raccolti evidenziano rilevanti questioni dei processi inclusivi e riconfermano un principio basilare: perché le attività sportive integrate possano essere attuate è necessario abbattere le barriere culturali che ostacolano la loro realizzazione.

La scarsità di proposte nel territorio nazionale, spesso limitata a esperienze locali, non deve indurre a pensare che la situazione debba rimanere immutata, deve invece stimolare nuove iniziative e strategie d'azione, divenendo sfida culturale per le nuove generazioni di professionisti delle attività motorie.

In tal senso, conoscere, analizzare e ripensare gli aspetti che, a partire dall'esperienza dell'integrazione scolastica italiana, hanno consentito di migliorare ed estendere le opportunità di integrazione a tutti i contesti socio-culturali può essere utile, suggerendo agli studenti la possibilità di andare oltre le criticità e ricercare nuove soluzioni, superando interventi limitati a esercizi riabilitativi, alla stimolazione sensoriale o alla musicoterapia. In tal senso risulta così necessario riflettere su come una certa concezione culturale e un certo tipo di formazione possano creare resistenza all'integrazione della diversità (de Anna, 2009, p. 143).

## Andare oltre le proprie certezze

Il contesto d'aula progettato dal docente diventa, quindi, opportunità offerta agli

studenti per superare i vincoli del proprio sapere, per smantellare le proprie convinzioni. In un'interazione nella quale, come afferma Moliterni (2009, p. 318), «il compito delle due figure di attori (insegnanti e allievi) è di tendersi reciprocamente la mano per ri-elaborare cultura, [...] gli allievi devono essere aiutati e sollecitati a costruire la propria conoscenza». Ri-elaborare la cultura significa avere la possibilità di ri-considerare le conoscenze pregresse, la propria esperienza personale per procedere verso nuovi contenuti e saperi.

L'esempio del Baskin indica un'inedita modalità di fare sport e, benché perfettibile, si fa portavoce di prospettive di integrazione che necessitano di essere pensate, progettate, realizzate per diffondere, veicolare la cultura dell'inclusione. A partire dall'assunzione di tale consapevolezza si è sviluppato, durante lo svolgimento delle lezioni, un percorso di confronto, «sfida», ricerca, indagine. Così, la domanda diretta all'aula è diventata: «Se esiste il Baskin, perché non ripensare o creare altre attività motorie integrate che garantiscano l'accessibilità e l'inclusione per tutti?».

Una siffatta provocazione modifica ulteriormente il clima d'aula: alcuni studenti accettano la sfida con un sorriso, altri manifestano disappunto per aver ricevuto un onere di cui avrebbero fatto sicuramente a meno, altri mostrano smorfie di perplessità. Le dinamiche d'aula si surriscaldano ulteriormente e le domande «legittime» sopravanzano le domande «illegittime». Così come definite da Foerster, sono «domande illegittime» quelle domande di cui si conosca già la risposta. Non sarebbe affascinante immaginare un sistema di istruzione che chieda agli studenti di rispondere solo a «domande legittime», cioè a domande le cui risposte siano ignote? Non sarebbe ancora più affascinante immaginare una società disposta a creare un siffatto sistema di istruzione? La condizione necessaria per questa utopia sarebbe che i membri di una

simile società si percepissero reciprocamente come esseri autonomi, non-banali (Foerster, 1974, p. 128). Gli studenti sono così esortati a rispondere a una domanda «legittima» per ampliare i propri orizzonti di senso, per andare oltre le proprie certezze.

Alle differenti reazioni, espressioni mimiche del volto hanno corrisposto diverse modalità di produzione, ma di certo a ognuno è stata offerta la possibilità di esplorare individualmente, dal proprio punto di vista, in relazione alle proprie inclinazioni, il tema dello sport integrato.

I lavori elaborati dagli studenti sembrano corrispondere a tali assunti; le loro risposte non possono rientrare tutte nella categoria «sport integrato», ma possono essere raggruppate in cinque tipologie:

- discipline individuali i cui regolamenti consentono lo svolgimento di allenamenti integrati;
- attività motorie integrate strutturate come esercizi a squadre che possono essere svolti in un contesto scolastico o extrascolastico (percorsi motori, giochi a squadre);
- attività ludico-motorie a squadre (in cui la prestazione motoria è ridotta al minimo e prevale la strategia di squadra);
- specialità olimpiche a squadre ripensate come attività integrate (staffette di atletica leggera, pentathlon, sitting volleyball, pallanuoto, nuoto-staffette 4×100, nuoto sincronizzato, ginnastica ritmica a squadre, kayak biposto);
- nuovi sport integrati a squadre.

Nel complesso, il messaggio contenuto nella sfida è stato recepito. Certamente pochi prodotti eccellono per l'originalità, per spessore e impegno profuso nella riflessione sul tema, ma è necessario porre in evidenza che dalla lettura dei lavori presentati emergono alcuni elementi che meritano un ulteriore breve spazio di riflessione.

Ogni studente ha avuto la possibilità di approfondire i contenuti della Pedagogia Speciale e di declinarli nel contesto sportivo, ma anche di poter ripensare alla propria idea di sport e di inclusione; molti di essi hanno, infatti, arricchito le loro proposte di attività sportive integrate con intense riflessioni personali ulteriormente esplicitate anche in sede d'esame.

Coloro che praticano discipline sportive individuali hanno approfondito la dimensione dell'accessibilità, delle possibili proposte offerte a ogni individuo per prender parte alla pratica sportiva, si sono concentrati sulla possibilità che l'esercizio di tali discipline possa coinvolgere, includere chiunque e consenta lo sviluppo di competenze plurime: motorie, comunicative, relazionali.

Alcuni degli studenti che svolgono il ruolo di istruttori in società sportive hanno riflettuto sulle loro esperienze pregresse e hanno ipotizzato possibili attività motorie integrate da realizzarsi soprattutto con i più piccoli, poiché condividere tali esperienze sin dall'infanzia consente di ampliare le occasioni d'inclusione sociale.

Il gruppo di coloro che si sono dedicati alla riflessione sulle specialità olimpiche si è reso promotore dell'«utopica» proposta che prevede il superamento della separazione tra specialità olimpiche e paralimpiche, con la realizzazione di uniche squadre nazionali miste composte da atleti disabili e non, che con le loro prestazioni contribuiscono al raggiungimento di alti risultati competitivi. Porre in evidenza l'agonismo in un contesto condiviso permette di riconoscere nel disabile la persona, le sue potenzialità e competenze, di attribuirgli un ruolo attivo come atleta valorizzandolo per le sue capacità.

Infine, gli studenti che si sono cimentati nella creazione di nuovi sport integrati a squadre hanno dimostrato di avere una fervida immaginazione, progettando regole,

campi, materiali e strumenti adeguati allo svolgimento di sport totalmente accessibili, ponendosi così nella prospettiva del *Design for All*.

## Conclusioni

Dall'esperienza svolta con gli studenti emergono alcune questioni rilevanti in linea con i costrutti della Pedagogia Speciale. Nello svolgimento del loro ruolo, i docenti non possono limitarsi alla semplice funzione di trasmettitori di conoscenze; adottando una prospettiva costruttivista, devono altresì orientare e progettare percorsi di formazione che siano incisivi per il futuro professionale, devono proporsi come decostruttori di significati, attivatori di processi metariflessivi e, solleticando il pensiero critico, insinuare dubbi e abbattere pre-giudizi e certezze di senso comune per giungere alla co-costruzione di contenuti nuovi (Gaspari, 2011).

«Sfidare» i giovani può diventare un valore aggiunto nella dinamica d'aula per consentire il riconoscimento delle differenze, il valore dei pensieri di ciascuno, perché coloro che saranno i futuri professionisti delle attività sportive devono riconoscere l'importanza della relazione educativa che si costruisce come processo in cui il gruppo sviluppa un'attenzione creativa e apprende a sostenere i suoi componenti vicendevolmente, tentando di volta in volta di integrare le diversità e le differenti abilità in un continuo adattamento reciproco (Chiappetta Cajola, 2012). Gli elementi prodotti nelle dinamiche d'aula diventano allora opportunità per mostrare gli «orizzonti di senso» della cura pedagogica a coloro che si stanno formando e che un giorno avranno la responsabilità di diffondere e progettare la cultura dell'integrazione nello sport.

In tal senso, anche le riflessioni di Gardner (2001) sulla comprensione di nuovi concetti e

abilità, che risulta essere avvenuta quando gli individui riescono ad applicare opportunamente tale comprensione in situazioni nuove, supportano lo sviluppo e gli esiti del presente lavoro.

Inoltre, gli elementi raccolti nelle esperienze d'aula richiamate costituiscono un ulteriore stimolo di riflessione per i processi di sviluppo della disciplina che, orientata a incrementare la tematica dell'integrazione nella quotidianità professionale, mira a svincolare le attività motorie «dalla prospettiva della preventiva adattata» a favore dell'«attività motoria e sportiva integrata» (Mura, 2009; 2011b).

## Bibliografia

- Bodini A., Capellini F. e Maggio G. (2007), *Il Baskin: fondamenti sportivi, sociali e culturali*, «L'Integrazione Scolastica e Sociale», vol. 6, n. 1, pp. 76-81.
- Bodini A., Capellini F. e Magnanini A. (2010), *Baskin... uno sport per tutti. Fondamenti teorici, metodologici e progettuali*, Milano, FrancoAngeli.
- Callois R. (2000), *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*, Milano, Bompiani.
- Canevaro A. (1999), *Pedagogia speciale. La riduzione dell'handicap*, Milano, Mondadori.
- Capurso M. (2004), *Relazioni educative e apprendimento. Modelli e strumenti per una didattica significativa*, Trento, Erickson.
- Chiappetta Cajola L. (2012), *Didattica del gioco e integrazione. Progettare con l'ICF*, Roma, Carocci.
- Damiano E. (1993), *L'azione didattica*, Roma, Armando.
- Damiano E. (2007), *Il sapere dell'insegnare. Introduzione alla Didattica per Concetti con esercitazioni*, Milano, FrancoAngeli.
- de Anna L. (1998), *Pedagogia speciale. I bisogni educativi speciali*, Milano, Guerini Studio.
- de Anna L. (2005), *Progettare e promuovere Attività Motorie e Sportive Integrate nella formazione di persone con disabilità*, «L'Integrazione Scolastica e Sociale», vol. 4, n. 1, pp. 39-45.
- de Anna L. (2011), *Processi di integrazione nelle scienze motorie all'Università. Un Tirocinio*

- per le attività motorie e sportive integrate. In A. Mura (a cura di), *L'attività motoria e sportiva integrata tra scuola ed extrascuola. Considerazioni teoriche e percorsi metodologici dalla scuola primaria all'Università*, «L'Integrazione Scolastica e Sociale», vol. 10, n. 4, pp. 355-361.
- de Anna L. (a cura di) (2009), *Processi formativi e percorsi di integrazione nelle scienze motorie. Ricerca, teorie e prassi*, Milano, FrancoAngeli.
- Doise W. e Mugny G. (1986), *La costruzione sociale dell'intelligenza*, Bologna, il Mulino.
- Fadda R. (2002), *Sentieri della formazione*, Roma, Armando.
- Foerster H. von (1987), *Sistemi che osservano*, Roma, Astrolabio.
- Foucault M. (2008), *Storia della follia in età classica*, Milano, BUR.
- Franta H. e Colasanti A.R. (1991), *L'arte dell'incoraggiamento. Insegnamento e personalità degli allievi*, Roma, Carocci.
- Gardner H. (2001), *Sapere per comprendere. Discipline di studio e disciplina della mente*, Milano, Feltrinelli.
- Gaspari P. (2011), *Sotto il segno dell'inclusione*, Roma, Anicia.
- Gelati M. (2006), *Diverse abilità, sport e integrazione*, «Ricerche Pedagogiche», n. 158, pp. 40-45.
- Goussot A. (a cura di) (2009), *Il disabile adulto. Anche i disabili diventano adulti e invecchiano*, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli.
- Ianes D. (2005), *Bisogni Educativi Speciali e inclusione*, Trento, Erickson.
- Magnanini A. (2008), *Educazione e movimento*, Pisa, del Cerro.
- Magnanini A. (2009), *Lo Sport... per tutti. Una risorsa per l'integrazione*. In L. de Anna (a cura di), *Processi formativi e percorsi di integrazione nelle scienze motorie. Ricerca, teorie e prassi*, Milano, FrancoAngeli.
- Magnanini A. (2011), *Processi di integrazione nelle scienze motorie all'Università. Un Tirocinio per le attività motorie e sportive integrate*, «L'Integrazione Scolastica e Sociale», vol. 10, n. 4, pp. 43-49.
- Moliterni P. (2009), *La mediazione didattica e le attività motorie per l'integrazione*. In L. de Anna (a cura di), *Processi formativi e percorsi di integrazione nelle scienze motorie*, Milano, FrancoAngeli.
- Mura A. (2009), *Pregiudizi e sfide dell'inclusione: le attività motorie e sportive integrate*. In L. de Anna (a cura di), *Processi formativi e percorsi di integrazione nelle scienze motorie*, Milano, FrancoAngeli, pp. 111-137.
- Mura A. (2011a), *L'«accessibilità»: considerazioni teoriche e istanze operative*. In A. Mura (a cura di), *Pedagogia speciale oltre la scuola. Dimensioni emergenti nel processo di integrazione*, Milano, FrancoAngeli, pp. 40-60.
- Mura A. (2011b), *Attività motoria e sportiva integrata: un traguardo possibile*, «L'Integrazione Scolastica e Sociale», vol. 10, n. 4, pp. 11-18.
- Mura A. (a cura di) (2005), *L'orientamento formativo. Questioni storico-tematiche, problemi educativi e prospettive pedagogico-didattiche*, Milano, FrancoAngeli.
- Pavone M. (2010), *Dall'esclusione all'inclusione. Lo sguardo della Pedagogia Speciale*, Milano, Mondadori Università.
- Schön D. (1993), *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Bari, Dedalo.
- Selis A. (2011), *L'attività motoria integrata e il progetto di vita*, «L'Integrazione Scolastica e Sociale», vol. 10, n. 4, pp. 37-42.
- Stocchino G. (2011), *Sport integrato a scuola: il calcio indoor*, «L'Integrazione Scolastica e Sociale», vol. 10, n. 4, pp. 31-35.
- Zavalloni R. (a cura di) (1967), *La pedagogia speciale e i suoi problemi*, Brescia, La Scuola.

## Abstract

*This article presents some reflections on the lecturing experience of teaching Special Pedagogy as part of a degree course in Sports Science and Physical Education and on the multiple problematic aspects regarding the dynamics of classroom teaching. The academic programme, in such a particular subject area, makes it necessary to offer theoretical content, which, on the one hand, is essential for carrying out professional activities and, on the other hand, really supports the creation of inclusive processes in a sports setting. Existing prejudices and cultural barriers demand the design of training programmes which are capable of knocking down certainties and guiding and widening students' perspectives in order to encourage new inclusive educational and sporting scenarios.*